

incontro



Settimanale di formazione e d'informazione e formazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
 Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
 Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org

NATALE 2012

La cosa più importante, anzi l'unica necessaria per l'uomo di tutti i tempi è quella di incontrare chi lo possa "salvare" da una vita banale, insignificante e senza sbocchi e soprattutto gli possa garantire che il suo bisogno di verità, felicità, amore e verità avrà una risposta adeguata. Gesù, Figlio di Dio, è venuto duemila anni fa e viene anche oggi per questo. Pietro infatti l'ha capito quando gli disse: "Solo Tu hai parole di vita eterna!"

Far Natale anche quest'anno per cercare di incontrare il Salvatore che si fa povero ancora nella carne dell'uomo, fragile e bisognoso di aiuto.



INCONTRI

LE DONNE: IERI, OGGI, DOMANI

Per caso, in una delle tante riviste che mi capitano sotto mano, mi sono imbattuto in un articolo di una giornalista che ho incontrato frequentemente nelle mie letture: Mariapia Bonanate. Questa giornalista è condirettore de "Il nostro tempo", il bellissimo quindicinale torinese di ispirazione cattolica, giornale a cui sono abbonato da molti anni, che leggo con interesse e cito spesso in questi miei interventi. La Bonanate scrive anche per "Famiglia cristiana", motivo per cui ho avuto modo di apprezzare la sua intelligenza, la sensibilità e la profonda preparazione culturale. L'articolo suaccennato affronta un argomento specifico: "Donne e mass media" e sviluppa l'argomento in maniera ampia, superando i limiti del titolo.

Essa parte con l'illustrare la condizione di inferiorità a cui, fino a poco tempo fa, una cultura maschilista aveva condannato la donna, per cui essa, nei mass media, occupava pressappoco lo spazio di "una comparsa". L'articolo prosegue con una carrellata di belle e gloriose figure di donne che sono diventate protagoniste nel campo del giornalismo di denuncia e di promozione in molti Paesi del mondo, pagando spesso a caro prezzo il loro impegno di informare e favorire una crescita sociale che la loro femminilità avvertiva come un'urgenza.

La parte centrale dell'articolo è una denuncia della permanente ambiguità delle donne che si sono affacciate e si affacciano alla ribalta della vita pubblica. Il loro messaggio esistenziale è frequentemente contraddittorio. C'è una forte aspirazione a contribuire alla promozione della donna come persona, mentre spesso, per motivi esclusivamente economici, viene offerta un'immagine di donna oggetto di pubblicità o di esca per creare un interesse che ha ben poco a che fare con la loro ricchezza umana e con la sua aspirazione ad emanciparsi e a contribuire alla crescita della società attraverso apporti squisitamente femminili.

Nella parte finale dell'articolo la Bonanate denuncia come la donna, che anche nella vita familiare, cioè nello spazio storico in cui è stata relegata, in qualità di sposa e madre, appaia come uno stereotipo sentimentale e romantico molto fittizio, poco vero e non sufficiente per farle esprimere la



sua ricchezza e il suo apporto specifico, motivo per cui ne risulta una figura falsata, inattuale e distorta.

Mi pare che l'articolo aiuti a fare una seria riflessione sulla donna, fuori da schemi preconcepiuti, da provocazioni femministe o da discorsi che si rifanno ad una certa moda dei nostri tempi.

Io mi limito a segnalare l'articolo, a sottolinearne l'importanza perché, ripeto, può offrire un valido motivo di riflessione. Non ho di certo la preparazione culturale e psicologica per offrire un qualcosa di mio che possa arricchire il discorso. Desidero però confessare che da parte mia, da moltissimi anni, sto riflettendo sull'argomento, arrivando a qualche conclusione - modesta fin che si vuole - ma che comunque credo possa essere il mio contributo ad un argomento di grande attualità ed interesse.

In un passato molto lontano ho svolto per parecchi anni il compito di consulente ecclesiastico dell'A.I.M.C. (associazione italiana maestri cattolici). Spesso organizzavamo delle conferenze per aggiornare, da un punto di vista pedagogico e psicologico, gli aderenti all'associazione. Ricordo che un anno abbiamo invitato la

professoressa Orlando della facoltà di psicologia dell'Università di Padova a parlare su questo tema. Questa docente iniziò il discorso dicendo che la sua facoltà da anni stava portando avanti un'indagine storico-culturale per scoprire la vera identità umana e psicologica della donna perché durante i secoli essa ha subito tali e tante manipolazioni per cui è veramente difficile scoprire quale sia l'identità originale e costitutiva della psicologia femminile.

L'insegnante si dilungò con una serie di esempi che dimostravano la validità di questa affermazione.

Partendo da questa esperienza ogni volta che la Chiesa mi offre l'opportunità di parlare della Madonna, tento di presentarla come il prototipo, la copia originale uscita dalle mani di Dio con cui ogni donna debba confrontarsi, conscio però che posso solamente presentare un'utopia indefinita a cui tendere.

Mi piacerebbe, a questo punto, presentare dei cliché di donna che sono stati elevati nei secoli, segnalando qualche pregio e tantissimi limiti. Mi limito ad una carrellata di possibili titoli che possano far intuire tipologie di donne che sono affiorate nel tem-

po, cliché che di frequente hanno mortificato la dignità, la ricchezza e le doti specifiche della donna.

Spesso le donne, per forza o per comodità, si sono uniformate a questi stereotipi che hanno lasciato cicatrici ormai indelebili che ancora emergono. Quando vado a queste riflessioni non mi si affacciano alla fantasia volti belli, ma doloranti, di donne: la donna nella poligamia, la donna destinata solamente al lavoro, la donna esclusivamente femmina e fattrice, la donna capriccio del maschio (Re sole: «Sii bella e taci»), la donna del romanticismo, la donna “angelo della casa”, la donna amante, la donna femminista, la donna réclame, la donna esca, la donna da marciapiede, la donna in convento, la donna madre, la donna in fabbrica, la donna idealizzata dai poeti, ecc. Tutte immagini spesso deformate, poco armoniose, parziali, immagini che paiono spesso come larve che aspirano a diventare farfalle.

Vorrei terminare questa mia riflessione, che pone solamente problemi e che non riesce a dare risposte sicure, con due conclusioni che per me sono forse i soli due punti fermi a cui sono giunto su questo argomento. Primo: la ricchezza, la bellezza e l'autenticità

DONNE E MASS MEDIA

La presenza delle donne nel mondo dei media non è priva di contraddizioni.

La professionalità e l'impegno di molte, si scontrano con immagini patinate e lontane dalla realtà.

INFORMAZIONE AL FEMMINILE

Le donne hanno conquistato i mass media. Dalla parte di chi li fa. Quando ho iniziato la mia attività giornalistica, negli anni Settanta, la presenza femminile nella carta stampata era molto rara. Quelle poche donne che scrivevano, al di là di qualche eccezione, erano così emarginate da avere difficoltà a firmare i propri articoli. Nel settimanale di cui oggi sono condirettore, “Il nostro tempo”, per anni, fu improponibile che firmassi in prima pagina. Poi un giorno, quel profetico Direttore e fondatore del settimanale che è stato monsignor Carlo Chiavazza, mi chiese di scrivere un articolo destinato “ad aprire” il giornale. Fu scandalo.

Oggi tutto è radicalmente cambiato. Tante testate, anche televisive e radiofoniche, sono nelle mani di donne. È un'importante conquista “dell'altra metà del cielo”, ma anche il ricono-

AUGURI!

La redazione e tutti i volontari de “L'Incontro” augurano: “Buon Natale” al Patriarca, Monsg. Francesco Moraglia, al sindaco avv. Giorgio Orsoni – ai benefattori della Fondazione Carpinetum, agli anziani di Mestre, agli amici lettori, ai volontari del Polo solidale del don Vecchi e a tutti i cittadini.

di una donna si realizza quando essa raggiunge una profonda armonia tra il suo spirito e la sua umanità. Secondo: la donna può e deve occupare ogni mansione, ogni impiego che per secoli è stato esclusiva prerogativa dell'uomo, purché in queste mansioni essa mantenga la sua tipicità di donna. L'emancipazione autentica non avviene quando essa fa quello che fa l'uomo, ma quando fa la stessa mansione con uno stile e una sensibilità di donna, sia essa un giudice o un'addetta alle pulizie della strada.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

IL COSTRUTTORE DI VIALE DON STURZO PER IL DON VECCHI 5

L'ingegner ERNESTO CECCHINATO, il costruttore del villaggio don Luigi Sturzo, in questi giorni ha donato centomila euro per la realizzazione del “don Vecchi 5°” per gli anziani poveri in perdita di autonomia.

Ringraziamo di cuore a nome degli anziani questo benefattore insigne, ed aggiungiamo all'ammirazione della città il generoso gesto di solidarietà.

tkovskaja, uccisa a Mosca, sulle scale di casa, mentre ritornava con le borse della spesa, per i suoi articoli sulla guerra cecena e sulla corruzione nella politica russa. Anche per lei c'era stata una morte annunciata, ma non si è arresa, è andata avanti per la sua strada con la consapevolezza di quanto le sarebbe potuto accadere.

Natalia Estemirova, eliminata in Cecenia per la coraggiosa, costante, ostinata ricerca della verità.

Così Urna Singh, ammazzata da un commando di uomini che hanno fatto irruzione nella sua casa in Nepal. Si occupava dei diritti delle donne, denunciava le violenze che continuamente queste ultime subivano e i tanti scandali presenti nel suo Paese. Ilaria Alpi, uccisa a Mogadiscio per avere scritto sul traffico d'armi e di rifiuti tossici in Somalia. Maria Grazia Cutuli, assassinata in Afghanistan, la reporter del “Corriere della sera” che indagava su fatti brucianti e quando scopriva una pista, pur pericolosa, non l'abbandonava più.

Zakia Zaki, voce coraggiosa di una radio afghana che non risparmiava dure critiche ai signori della guerra, anche lei uccisa nella propria abitazione. Anna Maria Marcella Yance Viveros e Rocio Gonzalez Trapaga, colpite a morte in Messico, per le loro inchieste sulla corruzione.

In particolare, nei Paesi in via di sviluppo, dall'Asia all'Africa all'America Latina, le voci più forti, pronte a combattere sui media, per la difesa dei diritti delle persone, contro le ingiustizie, la guerra e le violenze, e per la pace sono quelle femminili. Tawakkol Karman, una delle tre donne, premi Nobel per la pace nel 2011, ha fondato nello Yemen l'associazione “Women Journalist without Chains”, giornaliste senza catene. Un'associazione a favore della libertà d'espres-

scimento di un'alta capacità professionale, di un modo di fare giornalismo di cui si sentiva la mancanza.

Servizi ed argomenti che prima erano trascurati o dimenticati, che riguardano la famiglia, i bambini, i giovani, gli anziani, il mondo femminile, “chi non ha voce”, sono quasi sempre svolti da giornaliste.

Sono queste ultime che sulle frontiere della guerra, nei Paesi della povertà e della fame, delle gravi disuguaglianze e ingiustizie sociali sono in prima linea. Molte hanno pagato con la vita la loro fedeltà a quell'etica professionale che chiede di cercare, rispettare sempre la verità dei fatti, la dignità delle persone. Di inseguire un'informazione che non lascia nessuna pista che porti alla conoscenza diretta delle situazioni. Voglio ricordarne alcune di queste giornaliste. Attraverso di loro desidero ricordare tutte le altre, perché non siano dimenticate.

VOCI CORAGGIOSE

Veronica Guerin, assassinata nel 1996 in Irlanda, dopo essere stata minacciata più volte di morte dalla criminalità organizzata per le sue denunce nei confronti della mafia. Anna Poli-

sione delle donne che lavorano nei media. Le è costata la messa al bando da parte del regime e periodi di prigione.

Sono ancora le giornaliste, con l'innata vitalità della donna e la sua capacità «ancor più dell'uomo di vedere l'uomo perché lo vede con il cuore», come ricordava Giovanni Paolo II nella "Lettera alle donne" del 1995, con la loro sensibilità nei confronti dell'altro, a dare spessore umano ad un'informazione superficiale che si esaurisce nella cronaca o nello scoop. In una spettacolarizzazione che ferisce il comune sentire.

L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

Detto tutto questo bene di molte donne che lavorano nei media, c'è l'altro aspetto della medaglia che finisce con il mettere in ombra questo loro apporto positivo. Ed è l'immagine della donna che emerge sia sul piccolo e grande schermo, che nella carta stampata in generale, nelle riviste femminili in particolare, nella pubblicità.

Un'immagine che offende la dignità della donna, i suoi valori e potenzialità, la sua femminilità. La riduce ad un corpo da esibire e da usare. Una merce da consumare. Nel gioco perverso che il potere del denaro e del successo hanno imposto in una società dove conta soltanto chi ha più soldi per comperare tutto ciò che desidera, compresa la visibilità, la donna è stata ridotta ad un manichino.

Fatto su misura per essere un richiamo erotico nella volgarità d'immagini ambigue e morbose.

Ma anche come destinataria dei media, la donna finisce nel circolo vizioso di questo consumo della sua immagine. I giornali che le si rivolgono all'80% sono occupati da messaggi e da informazioni, da servizi che esaltano tutto ciò che può fare del corpo femminile un simulacro di attrazione per il mondo maschile. Dai prodotti di bellezza agli abiti, ma anche quanto riguarda comportamenti e scelte, tutto è presentato nell'ottica di una visibilità ed un potere da conquistare, ma privi d'anima.

La donna, come colei che grazie al suo "genio femminile", ai valori che sa testimoniare con la sua vita di condivisione e partecipazione, di saggezza del cuore, rappresenta il pilastro sul quale si fonda la vita delle famiglie e della stessa società, non emerge mai da questi media.

IMMAGINI CONTRADDITTORIE

C'è un abisso fra la vita quotidiana

della donna "normale" e le immagini proposte, patinate e costruite su misura, per proporre modelli lontani dalla realtà. C'è uno scarto di significati e di valori che invece di promuovere, penalizza la donna.

L'appiattisce su quegli schemi di vita, promossi proprio da quel maschilismo che, nei decenni passati, il mondo femminile ha contestato. E che ora abilmente s'insinua nell'illusione che, per ottenere "un posto al sole", si debba vendere il proprio corpo come uno dei tanti oggetti di consumo che si prendono e si gettano dopo l'uso. Si debba diventare visibili a tutti i costi, guadagnare molto denaro e ottenere tanto potere.

Come siamo lontani da quanto un giorno scrisse in una "Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo", era il 2004, l'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Joseph Ratzinger: «Si deve accogliere la testimonianza resa dalla vita delle donne come rivelazione dei valori senza i quali l'umanità si chiuderebbe nell'autosufficienza, nei sogni di potere e nel dramma della violenza».

La donna-oggetto che invade ogni angolo dei mass media, con particolari allusioni nella pubblicità, dove è la principale destinataria di un becero consumismo di massa, provoca quegli atteggiamenti di possesso nell'uomo che sempre più spesso sfociano nello stalking. In quelle molestie che diventano a volte violenze e sopraffazioni nei confronti della donna.

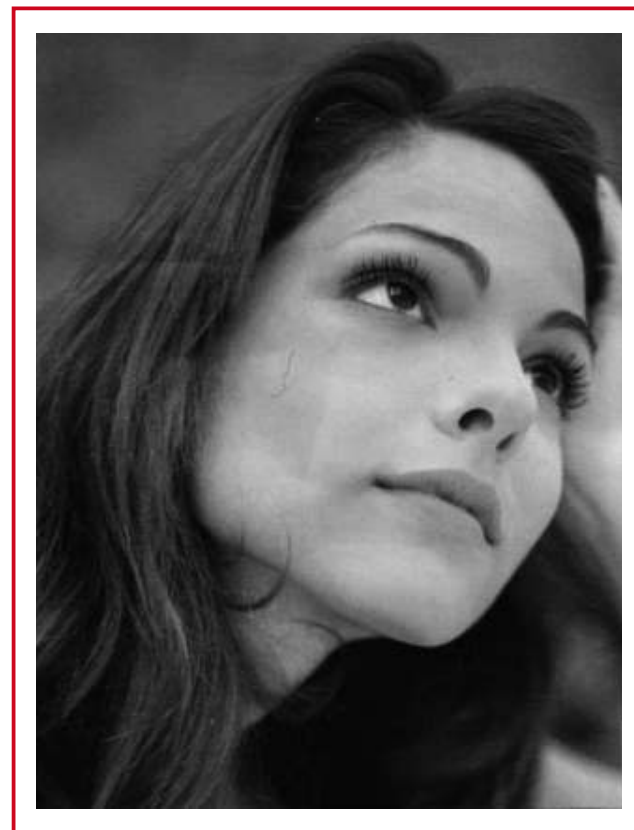
La famiglia è il luogo privilegiato per le aggressioni e le violenze verso la donna. Non è un caso che, fra le mura domestiche, televisione e internet riempiano, giorno e notte, ogni spazio nella casa.

In questo scenario ricco di contraddizioni, sorge amara una domanda. Ma se oggi le donne sono presenti nei media così massicciamente, come mai non riescono a cambiare le regole di questo gioco al massacro dell'immagine femminile? Certo non è facile capovolgere una situazione che ha radici secolari.

Ma sarebbe così importante che le giornaliste si ritrovassero anche su questo fronte in prima linea. Non solo per se stesse, ma per tutte le donne che leggono. E, "se non ora, quando?".

Mariapia Bonanate

IL DOPPIO PRESEPE



tutte le intenzioni di continuare: il doppio presepe!

Nel mio soggiorno, sulla stessa mensola, coabitano un presepe di terracotta, che i miei genitori mi hanno portato dalla Toscana, e uno che arriva dal Kenya, dono di Lucia Trevisiol, da anni impegnata a promuovere le attività dell'associazione "Insieme per Wamba".

Sono due rappresentazioni della Natività che raccontano in modo diverso, lo stesso stupore, la stessa emozione, il miracolo di un Dio che diventa bambino.

Li ho sistemati volutamente uno accanto all'altro, perché mi piaceva l'idea di annullare la distanza tra due tradizioni, di unire due voci per raccontare un'unica storia.

Li guardo e il pensiero arriva in quella parte del mondo, che ormai non fa più notizia, dove si continua a vivere di stenti e a morire perché manca l'essenziale. Li osservo e avverto un certo disagio, una sorta d'inquietudine che mi ricorda che non posso e non devo restare con le mani in mano.

Qualcuno potrebbe giustamente obiettare che l'attenzione verso chi è in difficoltà dovrebbe contraddistinguere il nostro stile di vita e non essere circoscritta in un periodo

Di solito la domenica pomeriggio mi ritaglio qualche ora per preparare l'articolo de "L'Incontro". Oggi, a dire il vero, sono un po' in ritardo sulla tabella di marcia, perché sono già le 21.30 e il foglio è ancora bianco!

Probabilmente domani modificherò tre quarti di quello che sto scrivendo stasera, comunque mi metto all'opera. L'anno scorso, in occasione del mio primo Natale a Carpenedo, ho inaugurato una nuova tradizione che ho

dell'anno. Sono d'accordo, però esistono momenti particolari che diventano occasioni propizie per un gesto di solidarietà.

E poi ci sono gli incontri che lasciano il segno... Qualche settimana fa, al termine della messa, Lucia al rientro dall'Africa, ci ha regalato una testimonianza autentica e vibrante dell'esperienza appena conclusa.

Le sue parole hanno commosso molti dei presenti, eppure quell'emozione diventa sterile e vuota se non ci scuo-

te dal nostro comodo torpore. Non tutti siamo chiamati a fare i bagagli e partire, però possiamo sostenere concretamente e con la preghiera chi si mette a servizio degli altri operando in condizioni spesso difficili e rischiose.

Penso sia fondamentale non dimenticare che gli occhi e il cuore non hanno confini e che di fronte alla povertà non esiste indifferenza o rassegnazione.

Federica Causin

ESSERE COERENTI CON CIÒ CHE AFFERMIAMO DI ESSERE

Lo scorso ottobre, un noto giornalista italiano, sulle pagine di un quotidiano, scriveva: "Fino ad una settimana fa, il ritratto che gli studiosi davano dell'Italia era il seguente: un Paese sempre meno cristiano e sempre più secolarizzato negli stili di vita, cioè laicizzato, mondano, profano, con i piedi ben ben saldi sulla terra e con la testa svuotata del senso del sacro...mentre il culto della Ferrari, della Juve, dell'Inter e del Milan non conosce crisi di vocazioni. Un Paese edonista, che ha officiato il piacere, i "schei", il successo, il sogno italiano del Superenalotto e delle veline fatte con lo stampo. Un Paese di apparenze, dalla politica alla chirurgia plastica, dal sesso spalmato in televisione al virtuale "saranno famosi".

Un Paese parecchio smarrito...che ha scambiato il fatturato per il nuovo Te Deum e il business per un rosario d'affari..."

Un mio caro amico, insegnante di filosofia nelle scuole superiori, mi raccontava che, quando in classe si parlava della nascita del Cristianesimo, era solito far leggere agli studenti le principali fonti dello stesso, ossia alcuni brani del Nuovo Testamento; una volta conosciuti "de visu" tali brani, i ragazzi erano sempre all'unanimità concordi nell'affermare che di cristiano in Italia e dentro ciascuno di loro c'era qualche apparenza ma pochissima sostanza; eppure tutti, da quando sono nati, sono stati circondati da crocifissi...

Allora - e lo ribadiremo in questo articolo - è la mancanza di vera conoscenza e di vera pratica della Parola di Dio il vero problema! Possiamo moltiplicare i crocifissi, ma in questo modo altro non faremo che divenire sempre più ipocriti: gente, che - come scriveva l'apostolo Paolo - ha "l'apparenza della pietà, ma avendone rinnegato la potenza" (2 Timoteo 3:5), ossia la potenza spirituale, la capacità trasformatrice interiore. Il

cuore della questione, infatti, è che moltissimi di noi non sanno difendere gli autentici valori e la genuina dottrina del Vangelo, né, di conseguenza, aprono le pagine della Bibbia, per leggerla, meditarla e iniziare finalmente a metterla in pratica...no, gli Italiani sono e resteranno, a seconda dei casi, atei, tradizionalisti, superstiziosi, credenti "non praticanti", ossequiosi del potere cattolico ma in genere distanti mille miglia dalle sue direttive, estremamente critici nei confronti dell'istituzione ecclesiastica ma pronti a mandare i bambini al catechismo dopo averli "debitamente" battezzati. La nostra civiltà, dunque, vanta, a parole, radici cristiane, ma nel modo in cui pensa e vive, quasi programmaticamente le rinnega.

La nostra è una società che giustamente teme il fanatismo di altre religioni, ma spesso definisce tale anche la sola profonda convinzione altrui, dal momento che - nella stragrande maggioranza - non ha più alcuna vera e vissuta certezza spirituale; e questo sostanzialmente perché non crede più a nulla o crede "tiepidamente" e



sa di vivere una fede quasi sempre solo formale, di facciata.

Interrogiamoci: abbiamo mai cercato di capire che rilevanza possono avere le frasi di Gesù sulla salvezza dell'uomo? Siamo mai andati al di là della superficie di ciò che ha detto, fatto e proposto? Appliciamo nella nostra vita quello che Egli ci ha trasmesso?

Ricordiamoci che Gesù è morto sulla croce per i nostri peccati, risuscitato e asceso al cielo per darci una chance di salvezza. Allora, cominciamo una buona volta a cercare di diventare veri cristiani e di vivere la vera fede nel Figlio di Dio, convertendoci, cambiando vita e prospettive: è l'unico modo per trovare dignità, condurre una giusta battaglia spirituale, dirigersi verso la salvezza eterna e testimoniare efficacemente il messaggio di Gesù dinanzi a chi si ostina a non voler credere, agli appartenenti di ogni altra religione, agli agnostici, affinché sia noto a tutti che - come disse l'apostolo Pietro - : "in nessun altro (oltre a Gesù) vi è la salvezza, poiché non c'è alcun altro nome sotto il cielo che sia dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati" (Atti 4:12).

Adriana Cercato

OFFERTE

PER IL DON VECCHI 5

Il dottor Giancarlo Fiorio, come ogni mese, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Chiara, la sua amata moglie.

La signora Roma Rigo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

Il signor Mario Bertanzon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della moglie Rosita Toldo.

La signora Luciana Colladel Perin ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo del marito Claudio.

Il signor Polato ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in memoria del fratello Beniamino e della moglie Marta.

Il signor Gianni Bianco ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del fratello Roberto.

Un familiare dei defunti Lidia e Bruno ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la loro cara memoria.

La moglie e le due figlie del defunto Gianni Porti hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro congiunto.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

ANOMALO?

La congregazione religiosa dei Paolini, fondata da don Alberione, si dedica in maniera specifica all'apostolato attraverso i mass media.

Un tempo questi religiosi gestivano delle librerie in tantissime città, avevano un'agenzia per la distribuzione dei films, stampavano un settimanale per ragazzi, "Famiglia cristiana", il mensile "Jesus" ed un altro mensile, "Vita pastorale", periodico che viene inviato gratuitamente a tutti i sacerdoti del nostro Paese. In quest'ultima rivista c'è una rubrica condotta dai più famosi liturgisti della Chiesa italiana, che rispondono ai quesiti posti dai sacerdoti.

Fino ad un paio di anni fa leggevo questa rubrica, non tanto per avere informazioni sui vari quesiti di ordine liturgico - perché in questo settore me la sbroglio da solo - ma per la curiosità di conoscere fin dove si spingeva la pignoleria di certi preti che pareva avessero la mania di interessarsi del "sesso degli angeli".

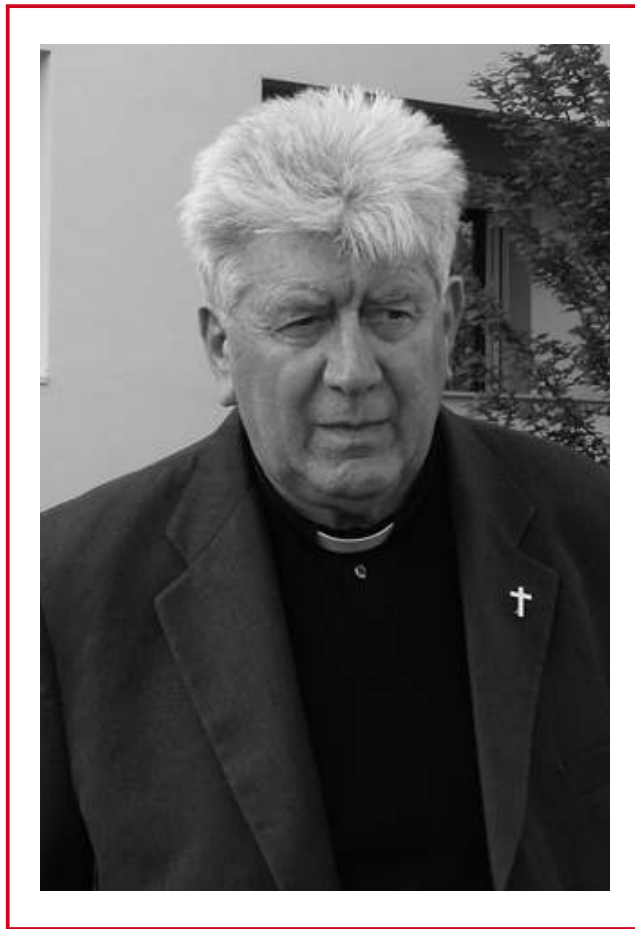
Io di certo non appartengo alla categoria dei preti che hanno lo sfizio di cambiar parole, formule e gesti, ma neanche ritengo di dover sacrificare il mio spirito all'"idolo" delle rubriche e delle formule liturgiche. La mia tendenza attuale è puntare all'essenziale, considerare il rito in tutte le sue espressioni con solamente uno strumento per trasmettere il messaggio, ma tenermi a buona distanza dal "magico" e soprattutto privilegiare tutto quello che oggi può essere compreso dalla sensibilità dell'uomo di oggi. Se posso condensare il mio senso liturgico in una formula, confido che lo sia tutto quello che è bello, è comprensibile e soprattutto aiuta ad accostarmi al mistero ineffabile di Dio, il resto per me è sicuramente antiliturgico.

MARTEDÌ

LIBIA E SIRIA

Se il comportamento delle persone è talvolta o spesso egoista, prepotente, illogico, crudele e dissennato, quello degli Stati lo è immancabilmente sempre.

Non ho mai capito perché chi è al potere non si lasci mai dirigere dalla propria coscienza, non coltivi mai i valori della giustizia, della pace,



della convivenza, della ricerca del bene comune, del dialogo e perfino del compromesso, ma punti sempre a perseguire il maggior vantaggio economico e politico per il proprio Paese, tentando di cogliere con tutti i mezzi tutto quello che può carpire con la diplomazia o, più spesso, con la forza, incurante dei diritti degli altri Stati. Un paio di anni fa tutto il mondo occidentale pareva che non potesse più tollerare la dittatura del tiranno della Libia, Geddafi e, Francia in testa, l'hanno rovesciato con una tempesta di bombe. Oggi Assan di Siria pare che non sia per nulla meno spietato e feroce con i suoi concittadini, però la Francia e pure Napolitano, mi pare che rimangano assolutamente "indifferenti al grido di dolore" che si alza dal popolo siriano. Fin quando i governanti continueranno a non ascoltare la voce della propria coscienza per ascoltare la "ragion di Stato"?

MERCOLEDÌ

ECONOMIA

Io sono assolutamente inesperto di politica e, peggio ancora, di economia. Come uomo della strada e cittadino di questa nazione, ascolto, cerco di farmi un'idea per assumere dei comportamenti coerenti alla situazione in cui ci troviamo. Ogni tanto mi pare di sentire dei ragionamenti che mi convincono e che mi aiutano a tirare delle conclusioni.

Qualche giorno fa a Radio Radicale ho sentito un professore universitario che ha affermato che in questi

ultimi vent'anni i nostri governanti per "farsi vedere belli" e per motivi elettorali, hanno contratto un debito veramente colossale a tassi molto alti ed invece di investire questo denaro in ricerca, in rinnovamento delle industrie e in conquista dei mercati, ha spendacchiato, riempiendo il Paese di una folla di statali e parastatali parassiti che non producono che lungaggini e difficoltà e soprattutto hanno abituato i cittadini ad un genere di vita del tutto superiore alle nostre risorse. Ora non si tratta solamente di sanare in poco tempo l'enorme deficit che ci ha portato al disastro, ma soprattutto di rieducare il nostro popolo alla produttività, all'economia, al rifiuto del consumismo e dello sperpero.

Questo risanamento di certo è molto più impegnativo di quello economico e tutte le agenzie sociali devono impegnarsi a farlo e non solamente il governo.

GIOVEDÌ

LA FIGLIA DELLA CHIESA

Questa estate sono state a visitare la mia "cattedrale tra i cipressi" tre suore delle "Figlie della Chiesa". Questa congregazione è nata mezzo secolo fa e si dedicava, al tempo in cui ero giovane sacerdote a San Lorenzo, alla diffusione della buona stampa. Attualmente queste suore gestiscono la chiesa di San Girolamo ove, alcuni giorni alla settimana, organizzano l'adorazione dell'Eucaristia.

Avendo sentito che in quella chiesa per un paio di mesi non si diceva messa la domenica, ma che soprattutto durante il mese di agosto la chiesa era rimasta chiusa per tutto il giorno, mi permisi di dire: «Birbanti, come mai?» Ad una di loro, una spagnola di mezza età, scappò detto: «Dobbiamo pure fare un po' di vacanza anche noi!».

A parte il fatto che aprire il mattino e chiudere la sera la chiesa, non credo infranga il "precetto del riposo estivo", dapprima mi è venuto da pensare che io mantengo aperta ininterrottamente la mia cattedrale senza sentirmi un martire, poi avrei voluto ricordarle che il nostro Maestro Gesù morì in croce, nonostante in Palestina fosse caldo. Questo però lo tenni solamente per me.

VENERDÌ

PRETE IN PENSIONE!

Otto anni fa, quando con la pensione il mio apostolato cominciò a svolgersi

esclusivamente in cimitero, impegnato in una pastorale che si svolge prevalentemente sulla corda del dolore e del lutto, nella prospettiva dell'aldilà, mi sentivo un po' mortificato e menomato perché mi sembrava di dover impegnarmi in un servizio pastorale ridotto, quasi monco, perché non potevo più spaziare nell'ampia gamma di valori umani: nascita, amore, famiglia, gioventù, società. Mi rimaneva solamente il compito di aiutare a buttare lo sguardo verso il domani per intravedere i primi tenui albori del "giorno nuovo".

Ora non è più così, mi sento pago della mia missione, pienamente realizzato nel mio sacerdozio, non solamente perché conto su una bellissima comunità, numerosa, affiatata, coesa e viva, ma perché mi inebria il fatto di poter seminare a larghe mani speranza a gente disorientata, attonita e smarrita di fronte al mistero della morte, ma soprattutto ancora legata ad una visione di un Dio piccolo, vendicativo, pignolo.

Il mio popolo della domenica è quanto di più bello un prete possa sognare, ma pure mi è tanto caro anche "il popolo del funerale" al quale posso parlare del cuore del Padre, della meta che ci aspetta, della risposta a tutti i perché, della vita nuova.

Il lavoro pastorale della mia vecchiaia non è meno bello ed esaltante di quello della mia giovinezza.

SABATO

I POVERI E I MENDICANTI

Le due entrate del camposanto sono ambedue presidiate, con turni ben definiti, sia al sabato che alla domenica, dai mendicanti.

Gli atteggiamenti per impietosire i cittadini che vanno a visitare i loro morti, sono diversi ma tutti obbediscono a certi rituali collaudati. E' fin troppo evidente che sono dipendenti di una organizzazione malavitosa che approfitta di loro e che molto probabilmente lucra sulla loro mendacità. Tant'è vero che quando li ho invitati al don Vecchi ove potevano trovare generi alimentari, frutta e verdura ed altro, non ne ho trovato uno che abbia approfittato di questa opportunità.

Io, lo dico con pudore ed una certa preoccupazione, diffido quanto mai di questi mendicanti. Non penso che il dar loro un euro sia male, sono convinto però che dobbiamo preoccuparci più seriamente dei poveri e dobbiamo organizzarci perché la nostra risposta al bisogno sia sempre la più adeguata ed esaustiva. Per questo

PREGHIERA sеме di SPERANZA



MIO DIO, TENEREZZA E GIOIA

Aiutami a condividere la sofferenza di quanti sono nell'afflizione e a soccorrere quelli che sono nel bisogno.

Concedimi di alleviare gli infelici, di offrire un riparo ai senza tetto, di consolare gli afflitti, di infondere coraggio agli oppressi.

Aiutami a rendere la gioia ai poveri, ad essere l'appoggio di quanti piangono.

Fa' che impari a perdonare chi mi ha offeso, amare quelli che mi odiano, a rendere sempre il bene per il male, a non di sprezzare nessuno e ad onorare tutti gli uomini.

Sant' Anselmo d'Aosta

non mi sono rassegnato ad abbandonare l'idea della cittadella della solidarietà con la quale la città e la Chiesa mestrina si attrezzino a soccorrere chi è in difficoltà e, nel contempo, combattano quella mendicizia che umilia la persona che chiede, ma altrettanto quella che offre, perché il rapporto è sempre subumano e meschino.

DON DIDIMO

Da poco è uscito ed ho letto il diario di don Didimo Montiero, il prete vicentino del secolo scorso che, dopo una girandola di parrocchie come cappellano, finì la sua "carriera ecclesiastica" come parroco di Bassano, ove divenne celebre per aver fondato "Il Comune dei giovani".

Ho letto d'un fiato il diario di questo collega molto buono, un po' ingenuo ma soprattutto pio ed amante della gioventù. Questa lettura di una vita pulita, fresca, piena di entusiasmo e di fede m'ha fatto bene, tanto che mi riaffiora sovente la sua immagine,

come m'ha colpito la meschinità e la pochezza della "piccola gerarchia ecclesiastica" ottusa, arrogante ed invidiosa che a quel tempo era ben presente nel nostro territorio.

Questa storia di prete si abbina ad un'altra storia di un prete friulano del nostro tempo, don Piazza, che ha scritto un altro splendido volume "Fuori dal tempio". Due preti tanto diversi, forse diametralmente diversi, ma ambedue veri preti. Quanto il primo era ingenuo, remissivo, dottrinalmente allineato, altrettanto il secondo è lucido, critico, problematico, sensibile alle tematiche religiose e civili del nostro tempo ed un pizzico contestatore, ma soprattutto espressione di una religiosità nuova e d'avanguardia,

Un tempo avevo letto molto sui preti, perché fino a quaranta, cinquant'anni fa essi interessavano l'opinione pubblica, poi il prete scomparve di scena. Ora mi fa piacere di aver incontrato queste due figure di certo minori, ma belle e capaci di far pensare.

DOMENICA

LA RASSEGNAZIONE: VIRTÙ O VIZIO?

Credo che nei libri di spiritualità e di ascetica la virtù della rassegnazione trovi posto tra le virtù morali, ossia tra i comportamenti positivi del cristiano. Rassegnarsi voleva dire accettare la volontà del Signore, gli eventi che ci superano senza che ci avviliamo e ci ribelliamo.

Ora non sono assolutamente certo di mettere nel mio codice morale positivo questa parola e il comportamento che essa esprime, anzi sarei portato a leggere questo termine e questo comportamento come una variante dell'ignavia, della pavidità e del quieto vivere ad ogni costo.

Tanti anni fa mi capitò di leggere un bel volume di un autore che allora era abbastanza conosciuto sotto lo pseudonimo di "Pittigrilli". Questi affermava che spesso la viltà si veste con gli abiti più nobili ed apprezzati della prudenza. Nello stesso volume, diceva pure che certe parole nobili come: democrazia, libertà, pace, sono spesso una specie di paravento dietro cui c'è solamente sporcizia e meschinità. In uno degli ultimi numeri di "Lettera aperta", il periodico della parrocchia di Carpenedo, don Gianni, l'attuale parroco, di ritorno dal campo scout, ha pubblicato la foto di gruppo dei suoi ragazzi in pantaloncini corti e col cappellone scout. Avevo già detto che questo gruppo della mia vecchia parrocchia conta 200 elementi e che al campo in Trentino vi avevano par-

tecipato in 180. Bene: altro è leggere 180, che è un bel numero, altro è vedere la foto panoramica con ben 180 giovani. Impressionante!

Don Gianni non è un rassegnato, ma quanti preti si nascondono dietro a certi paraventi come dietro alle fo-

glie di fico, e dietro a certe parole pie come "santa rassegnazione", che in realtà sono solo ignavia, quieto vivere, poltroneria.

Per questi motivi ho poca simpatia per la virtù della rassegnazione.

— GIORNO PER GIORNO —



ANOMALA, STRABILIANTE REGALITÀ

Non costosissime auto blu, decorati carri, o portantine. Sempre a piedi i suoi spostamenti. In un'unica finale occasione in groppa ad un ciuco.

Non manipoli di guardie del corpo, ma una dozzina di amici poveri quanto lui.

Non cene, né pranzi di gala, ma quanto offerto da chi molto di certo non aveva. Pane e pesce quando andava alla grande.

Non monotono imbonitore dalle irrealizzabili promesse di soli diritti. Per quanti, in assoluta libertà, avessero aderito alla sua politica, prospettive di condivisione e rinunce.

Non illustri autorità, note celebrità, uomini di bislacca cultura le persone di cui si circondava, frequentava. Ma pescatori, storpi, lebbrosi, vedove ed orfani. Gli ultimi nella scala sociale.

Non professione esclusiva e di successo la sua. Niente più di un manovale. Non genitori illustri, blasonati o ricchissimi. Una ragazza madre e un uomo che di fatto non era suo padre, la sua famiglia d'origine.

Ai fedelissimi che dopo di lui andarono per far conoscere a tutti la sua politica, la raccomandazione di non portare ne bisaccia, ne altro. Solamente quanto indossavano e calzavano.

Anche per se stesso un'unica veste. Che alla fine gli fu tolta, per togliergli con essa la dignità di uomo.

Il suo primo trono una greppia. L'ultimo una croce.

Questo il Re di cui stiamo festeggiando la nascita. Questo il Re, Uomo e Dio in cui in moltissimi confidiamo, speriamo, crediamo.

Questo il Re che grazie ai suoi "fallimenti" terreni iniziati in una stalla, culminati sulla croce, ci dona beni e certezze che nessun altro potente, re o dio è mai stato in grado di garantire. Meno che meno donare.

Un Re che nella misericordia e nel perdono sublima il suo amore per tutti. Per chi in lui crede, ed anche per chi non lo riconosce come tale o addirittura lo nega.

A LIVELLO NAZIONALE

Abolizione delle province. Bene, finalmente, era ora. Doppioni inutili, realtà che ingurgitano impressionante quantità di denaro che dati i tempi, dati i tagli, potrebbe essere altrimenti e ben più proficuamente speso, destinato. Tutti d'accordo quindi. Ma quando mai? Con diffuso modo di sragionare: giusto abolire le altre province, tutte le altre, fuorché la nostra, la mia. La giostra dei no, dei nì, dei forse, dei ma, non è solo politica, ma di popolo. ...Ottuso.

Gretto, insulso campanilismo: mal comune, comune danno, comune sperpero a beneficio dei sempre troppi soliti noti (politici).

A LIVELLO EUROPEO

A mio vedere la cosa non cambia di molto. Non riesco più ad immaginare,

a sognare come in passato, L'Europa come grande unica realtà socio-politica. Almeno in un futuro prossimo. Anche nel grande parlamento di Strasburgo, se non tutti, troppi pensano al proprio orticello nazionale chiudendosi a riccio, negando il proprio consenso, il proprio voto se a beneficiarne sono altri stati. Vergognoso, irragionevole, immotivato mi è parso il no di alcuni paesi del nord Europa, Germania compresa, alla "messa in pagamento" dei fondi, per altro già "in previsione spesa", a favore delle popolazioni italiane di Toscana, Marche, Veneto, Emilia, colpite dal terremoto.

Al di là delle diplomatiche dichiarazioni e numerose rettifiche di facciata, il no dei rappresentanti dei suddetti stati europei è stato e rimane un no. A prescindere.

Altra gravissima realtà che sembra non esistere per l'Unione Europea è il sempre in atto, mai cessato arrivo di immigrati clandestini sulle coste meridionali del nostro paese. Quasi sempre disperazione e miseria sono la spinta che riempie prima, e fa partire poi, gli sgangherati barconi. Per moltissimi di loro lo sbarco sulle nostre coste. Per molti altri, sempre troppi, la morte in mare.

Nonostante i nostri sempre più striminziti bilanci a chi arriva viene assicurato vitto alloggio, cure, con l'impiego di forze civili e militari impegnate a far sì che tutto questo avvenga. Ferma restando la necessità, fino ad ora sempre disattesa dal nostro parlamento, di nuove leggi, nuovi modi di disciplinare e gestire tali arrivi, anche in questo caso L'Unione Europea agisce in modo opposto alla sua sigla, e quel che più è grave, a suo più intrinseco essere unita.

L'Italia deve perciò arrangiarsi e provvedere di conseguenza. Nonostante le sempre disattese, comunque tiepide, promesse avute dai rappresentanti di alcuni stati componenti l'UE. In sol-

MESSA E CENA DI FINE ANNO AL DON VECCHI DI MESTRE

Gli anziani del don Vecchi di Mestre concluderanno il 2012 con una santa messa solenne lunedì 31 dicembre alle ore 18,15 e alle ore 20 con una cena al Senior restaurant.

Si accetteranno anche anziani esterni nella misura della disponibilità dei posti.

doni: cara Italia hai il sole, hai il mare, sei una penisola fatta per tre quarti di coste? Tieniti gli sbarchi, i clandestini che arrivano, ed arrangiati. I rimedi proposti dagli italiani, politici compresi, sono i più vari: rimandiamoli in dietro, lasciamoli affogare, facciamo la voce grossa affinché anche gli altri stati europei si facciano carico (socio economico) del "fenomeno". Altre e altrettanto gravi questioni sono state e continuano ad essere discusse, dibattute a Strasburgo, ma il salto di autentica avvenuta unità è per il momento di là da venire.

IN BREVE

Già dal trenta novembre i media le conoscevano e da quella data ce le hanno dette, ridette, ripetute. Sono le percentuali del ribasso su quanto tutti noi spenderemo, stiamo spendendo in questi giorni di festa. Meno il 12 % rispetto lo scorso anno. No paghi di tanto divinare, sempre da fine novembre, i soliti media hanno addirittura quantificato il numero di bottiglie di spumante che in Italia si stapperanno in meno causa crisi. Bislacca fantasia? Per me cialtroneria mediatica.

Luciana Mazzer Merelli

UN CATTOLICO IN TELEVISIONE

Massimo Giletti, Il conduttore televisivo della rubrica domenicale "Arena", in una intervista di Famiglia Cristiana

Il giornalista Eugenio Arcidiacono interroga con un'aria un po' saputa, distaccata e abbastanza critica, il noto conduttore televisivo che non fa misteri della sua fede e della sua pratica religiosa. Noi lo reputiamo invece un giornalista intelligente e brillante, che sa prendere posizione con rispetto e onestà nei riguardi di tutti, sia che condividano o meno le sue posizioni.

Riteniamo che Giletti sia un giornalista che fa onore al suo mestiere, ma soprattutto al giornalismo fatto da cristiani.

La Redazione

MASSIMO GILETTI

Massimo Giletti è uno di quei personaggi per i quali non esistono mezze misure. Un'ampia parte del pubblico non si perde una puntata della sua L'arena a Domenica in, ma c'è anche chi cambia canale non appena lo vede. Pure la critica è, in genere, poco generosa. Lui si difende con la forza dei risultati: «Siamo il talk show più visto d'Italia, con oltre 4 milioni di spettatori. Non mi sono mai schierato politicamente e forse pago per questo. E poi credo che la critica abbia un atteggiamento un po' snobistico, a prescindere da ciò che faccio». In attesa di ritrovarlo in autunno all'arena, Giletti presenta due programmi a cui tiene molto: Una voce per padre Pio, andato in onda il 9 luglio, e Le note degli angeli, trasmesso mercoledì 18 luglio, sempre in prima serata su Rai 1. Due programmi che hanno come comune denominatore musica, fede e valori come la solidarietà, e che ci offrono lo spunto



per conoscere meglio il giornalista, sempre molto riservato sulla sua vita privata. «Ho conosciuto padre Pio grazie a mia nonna Bianca Maria che era molto devota e da bambino mi portava a Messa nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino, dove sono nato. Da trent'anni, poi, vado a Lourdes, ma non amo raccontarlo perché si corre sempre il rischio di essere strumentalizzati».

Lei è figlio di un imprenditore tessile. Ha mai lavorato nella sua fabbrica?

«Sì, due anni, come operaio. Smontavo le macchine e le pulivo. Quando tornavo a casa, a seconda del colore che in quel momento si produceva, ero rosso, giallo o nero dalla testa ai

piedi».

Come si comportava suo padre con lei?

«È un uomo molto severo e non ha mai fatto sconti a nessuno, tanto meno a me. È stata una bella esperienza, però a un certo punto ho deciso di tentare un'altra strada. Lui, come tutti gli industriali biellesi, ha una grande tempra: poteva chiudere e godersi la vita e invece a 82 anni è sempre lì a lottare».

Come sta vivendo la crisi?

«È molto arrabbiato perché si sente abbandonato, non sente il sostegno dello Stato. Non vuole aiuti, ma non capisce come si faccia ad aumentare il costo dell'energia o dei carburanti a tutto vantaggio dei concorrenti stranieri. Mio padre è uno che ha sempre investito nella sua azienda, anche nel personale. Ma gli sembra assurdo pagare oneri così alti se volesse assumere oggi un giovane».

Anche la Rai non se la passa molto bene. Alla presentazione dei palinsesti autunnali, la novità più forte, a parte il ritorno di Roberto Saviano con Fabio Fazio, è un ciclo di reportage di viaggio di Emanuele Filiberto. Sono scelte dovute solo all'austerità o c'è anche scarso coraggio?

«Entrambe le cose. È chiaro che in un momento di difficoltà si tende a puntare su prodotti che già funzionano. Però c'è il rischio di entrare in una spirale di scarsa creatività da cui poi è difficile uscire. La Rai è come sempre specchio del Paese, dove abbiamo una classe politica che non si rinnova da decenni».

Torniamo alla sua Arena. Una delle accuse più frequenti è di imbastire processi mediatici. Per fare un esempio, ha suscitato molte polemiche una puntata dedicata ai falsi invalidi in cui ha ospitato una donna che era davvero malata di retinite pigmentosa...

«Noi siamo partiti da un filmato della Guardia di finanza che mostrava questa donna mentre andava in bicicletta da sola. Non ho mai contestato il fatto che avesse la retinite pigmentosa, ma che a causa di questa malattia potesse aver diritto a un'indennità di accompagnamento per cecità totale. E ho dato la possibilità ai suoi avvocati di spiegare le sue ragioni. Tutto qui. Detto questo, nessuno è perfetto. Ma si dimentica che fino a qualche anno fa a Domenica in c'erano le sorelle Lecciso».

E aver letto in diretta la lettera che Valentina Misseri, l'unica della fa-

miglia a non essere detenuta per l'omicidio di Sarah Scazzi, le ha scritto è cronaca o è morbosità?

«È cronaca. Nel corso della trasmissione abbiamo cercato di capire perché l'aveva spedita: voleva usare la televisione per qualche suo fine? Del resto, Porta a porta o Matrix non avrebbero forse fatto lo stesso? E i giornali? Su un caso che divide così tanto l'Italia, non vedo perché non posso parlarne anch'io. Il mio dovere è portare all'azienda un programma vincente e per vincere non si può prescindere dal fatto della settimana».

Anche se il suo programma va in onda alla domenica pomeriggio?

«Sono altre le nefandezze che purtroppo vanno in onda a tutte le ore». È innegabile però che rispetto alle passate edizioni, all'Arena c'è un po' più di sobrietà, per usare un termine che va di moda...

«Sì, i toni si sono un po' abbassati perché con l'esperienza si migliora, anche se io sono sempre stato molto attento a non superare certi limiti. Per esempio, quando abbiamo seguito i funerali di Lucio Dalla e a un certo punto la telecamera ha staccato un attimo sulla bara in chiesa, ho dato subito lo stop. Poi, su 35 puntate

nell'anno, può capitare che la discussione fra gli ospiti si accenda ancora un po' troppo, ma io cerco sempre di calmare gli animi».

Di sicuro ci sarà ancora più sobrietà con i nuovi vertici della Rai indicati da Mario Monti, se verranno confermati: Anna Maria Tarantola alla presidenza e Luigi Gubitosi alla direzione generale. Ma due banchieri sono le persone più giuste in questo momento per dirigere la Rai?

«In generale, preferisco avere a che fare con persone che conoscono bene l'azienda. Non ho mai capito, per esempio, perché si nominino alla direzione dei Tg giornalisti provenienti dall'esterno. L'importante è che, chiunque arrivi, imposti il suo lavoro sul merito. Io faccio un'enorme fatica a tenere con me la mia squadra, perché sono ragazzi che lavorano tantissimo ma hanno poco riconoscimento, mentre c'è gente che, pur realizzando programmi di scarso successo, ottiene di più. Forse in questo momento solo chi arriva dall'esterno può avere quella libertà che consente di premiare chi merita e mandare a casa chi non produce».

*Eugenio Arcidiacono
da Famiglia Cristiana*

NATALE

Se sei triste, rallegra il tuo cuore: Natale è gioia.
Se hai nemici riconciliati con loro: Natale è pace.
Se hai degli amici vai a trovarli: Natale è incontro.
Se vedi dei poveri attorno a te, aiutali: Natale è carità.
Se hai debiti, pagali: Natale è giustizia.
Se sei in peccato, convertiti: Natale è grazia.
Se hai dei dubbi, rafforza la tua fede: Natale è luce.
Se vivi nell'errore, correggiti: Natale è verità.
Se porti rancore o odio, perdona: Natale è amore.
Se il tuo spirito dorme, svegliati: a Natale Gesù viene nel tuo cuore.

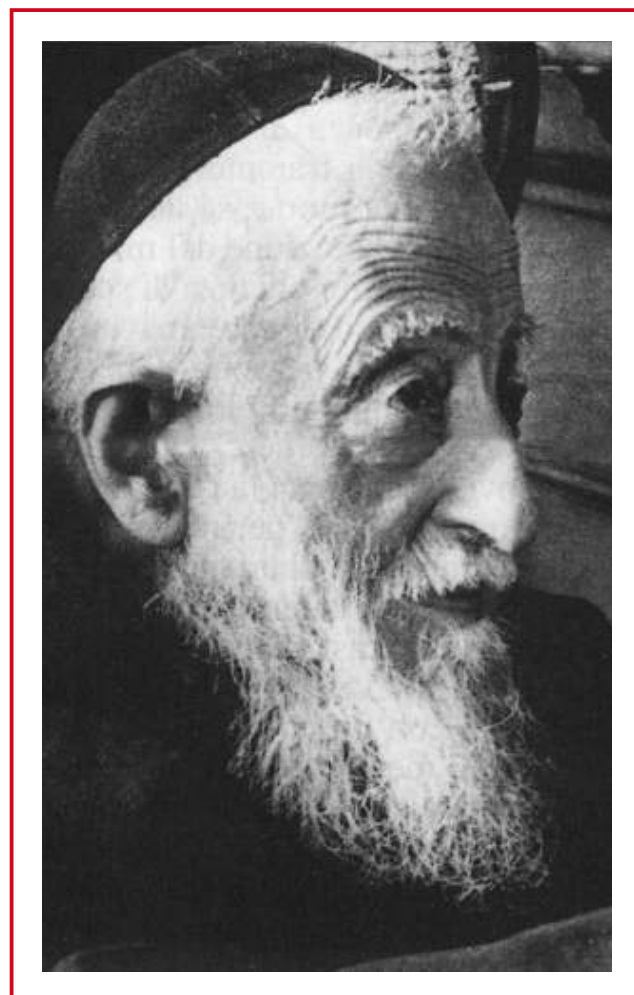
PADRE LEOPOLDO MANDIC

DA UN EPISODIO LA SUA VOCAZIONE FRANCESCANA E... LA SUA BALBUZIE

Settant'anni fa moriva san Leopoldo Mandic?, più noto come padre Leopoldo, l'uomo della misericordia di Dio. Una figura umile, dolce, pronta all'ascolto. Ne diamo qui quattro belle testimonianze inedite, di gente che lo ha conosciuto.

A differenza (forse) del nome dell'altrettanto noto padre Pio, quello di padre Leopoldo sembra essere stato sinonimo della stessa parola bontà. Ci rendono convinti della cosa quattro non notissime testimonianze che, messe una accanto all'altra, hanno il sapore e il valore di una prova inoppugnabile.

Ha avuto recentemente occasione di testimoniare l'anziano (residente a Padova) Toto La Rosa a proposito del santo cappuccino: «A volte, sollecitato da mia madre, abbandonavo per qualche istante i miei giochi, e correvo a fermarlo per baciargli il crocifisso che pendeva dal suo rosario. Da lui mi confessai più di qualche volta. Lui mi riconosceva tutte le volte e,



alla fine della confessione, mi accarezzava sempre i capelli e mi offriva il crocifisso perché glielo baciassi». A fine anni Trenta viveva nella campagna padovana un contadino non più giovane di nome Nando Zanovello. Era noto per la sua scontrosità, soprattutto

to quando aveva alzato il gomito più del solito. Una volta incontrato padre Leopoldo aveva smesso di bere ed era diventato molto più gentile con tutti. Anche perché il santo cappuccino, confessione dopo confessione, gli continuava a dare una davvero salutare penitenza: quella di salutare sempre, con gentilezza e per primo, le persone di sua conoscenza che incontrava. E, qualunque età esse avessero, con un largo sorriso, già da lontano, lui le salutava, nel dialetto del tempo, con uno "S-ciao putèò" oppure "S-ciao putèa". Ciao bambino o ciao bambina.

Si era anche cambiato nome, anzi qualcuno sospettava che, sempre in riparazione della sua precedente scontrosità, glielo avesse cambiato padre Leopoldo in persona. Non voleva infatti più essere chiamato Nando, ma voleva sentirsi dire "Dando": una finezza che forse solo un santo poteva aver avuto.

L'ultima testimonianza (ma prima in ordine di tempo) ci viene dal confratello cappuccino padre Emanuele - il più anziano della provincia Veneta - che nella sua Castelmonte festeggia felicemente anche come salute, i suoi cento anni. Giovane chierico, aveva assistito, con altri (presente anche san Leopoldo) ad una conferenza, nel

“SOLE SUL NUOVO GIORNO”

L'editrice de “L'incontro” pubblica il mensile

“SOLE SUL NUOVO GIORNO”

Il quaderno mensile offre per ogni giorno un pensiero particolarmente ricco di messaggio da parte di autori vari.

Il quaderno è reperibile presso la chiesa del cimitero, accanto alla chiesa dell'ospedale dell'Angelo e al Don Vecchi

convento di Padova, del vescovo cappuccino (ora beato) mons. Giacinto Longhin, di origini padovane.

Il presule aveva “osato” invitare gli astanti alla confessione per evitare “l'ira di Dio e i suoi castighi”. Padre Leopoldo era subito arrossito e subito aveva dato segni di dissenso. Appena uscito il vescovo dalla saletta poi, il santo (un po' in italiano e un po' nel suo dialetto veneziano imparato da bambino nella natia Castelnovo di Cattare) era esploso decisamente così: «Tosi, tosi, tutto sbagliato, tutto sbagliato». Per lui “toso” era sinonimo di fratello minore.

E non era (crediamo) il sacerdote ormai anziano che parlava, ma il bambino, ancora di nome Adeodato, che - a otto anni - trascinato in mezzo alla chiesa del suo paese da un parroco collerico per una mancanza tipicamente infantile, aveva detto frase: «Voglio diventare confessore e fare tutto il contrario di quello che in questo momento il mio parroco sta facendo con me».

Da un simile episodio - da padre Leopoldo stesso confidato ad una suora amica - erano nate contemporaneamente la sua vocazione religiosa francescana e, come penosa controindicazione, quella fastidiosa balbuzie che viene spesso da un rimprovero sbagliato, e che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita: anche se il Santo poi la mascherava con il cosiddetto sdrucchiolo (o parlare confusamente veloce) o abbassando di molto la voce, in confessionale.

La balbuzie come segno e seme di bontà, come vocazione alla stessa bontà. Non è, questo da noi ora raccontato, un caso unico nella storia. Fedro era molto balbuziente, ma - forse per questo - le sue favole rivelano un'attenzione, quasi di protezione, verso il povero, il debole e l'infelice che il suo modello Esopo non aveva.

Tuttavia il caso più clamoroso di bal-



L'uomo è dove è il suo cuore, non dove è il suo corpo.

Mahatma Gandhi

buzie come bontà lo abbiamo con il monaco Noktero Balbulus, contemporaneo di Carlo Magno, e autore di pagine su quell'imperatore diversissime dalla biografia ufficiale, più che sdolcinata, del confratello Eginardo. Noktero infatti sottolineava in continuazione i valori cristiani della pace, continuamente e gravemente violati da quel sovrano. Questi sentimenti e descrizioni di Noktero sono stati per esteso citati ed attualizzati, in una trasmissione televisiva del 1961, da papa Giovanni XXIII: che due anni dopo, nel maggio del 1963, ne avrebbe fatto la base teorica e pratica della sua (struggente ma non sempre ascoltata) enciclica Pacem in terris.

Guido Francescato

HO TROVATO LA MIA CASA

TESTIMONIANZA DI UNA RESIDENTE AL CENTRO

DON VECCHI DI CAMPALTO

Carissimo don Armando, è già passato un anno! Sono venuta al centro piena di timore, pensavo a una casa di riposo e io ho 65 anni ma tanto bisogno sia per problemi economici che morali.

Ho trovato la MIA CASA, quella che io ho spesso sognato e sperato di fare con gli amici, ma ognuno ha i suoi tempi! Lino Zanatta, il responsabile del centro mi ha proposto dopo un mesetto, di collaborare in portineria 2 giorni per tre ore alla settimana. Adesso mi dicono “DA TE NA CALMADA” perchè sono sempre impegnata, in portineria, in cucina, per i mercatini, per le feste..... C'è un sacco da fare.

Don armando, il suo progetto mi ha entusiasmato vivendo lo in prima persona, ho fatto domanda per bisogno, vivo al centro con allegria donando il mio tempo con gli altri e tante altre persone fanno come me. E poi, è un posto laico, e io che sono stata dell'estrema sinistra, non mi sento a disagio, ANZI..... Adesso il presente e il futuro sono rosa, la possibilità di non essere “rozzamata” ma utile agli altri e vivere serenamente questa stagione della vita E' UN DONO che io ho colto a piene mani. GRAZIE DON, Lei è un esempio di Chiesa che rispetto e condivido.

Maria Forcellato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

I TRE



“E d ora che I Tre hanno finito il loro lavoro che cosa accadrà?” mormorò Altea.

A parlare era stata una delle ultime nate tra le minuscole tegole costruite da Giulio, Giovanni e Giorgio utilizzate per ricoprire il tetto della casupola dove il figlio di Dio sarebbe nato.

Il presepe, ideato e realizzato interamente a mano con una pazienza certosina, un pezzo dopo l'altro, avrebbe rallegrato il luminoso ed accogliente ingresso del Centro per Anziani Don.

“E chi lo sa!” rispose la scopa di sagina appoggiata ad un muro di mattoni.

“Io sono stata la prima a nascere”

"DIARIO 2012" TEMPI SUPPLEMENTARI

Nel mese di gennaio uscirà il volume che conterrà il diario del 2012 del nostro direttore, DON ARMANDO TREVISIOL. Il volume avrà come titolo "TEMPI SUPPLEMENTARI" e sarà in distribuzione al don Vecchi e nella Chiesa del Cimitero. Per volontà dell'autore il volume non avrà prezzo di copertina comunque ogni offerta sarà devoluta al finanziamento per la costruzione del don Vecchi 5°

riferì orgogliosamente una piccola roncola appesa ad un chiodo "vi ho visti affacciarvi alla vita magicamente uno per uno. Ho visto le casette, i sentieri, i sassolini, le rocce, i cancelli, le tavole con le sedie, il paiolo, un vassoio di legno rallegrato da un'appetitosa polenta gialla, i salami appesi, la scure e molti, moltissimi altri oggetti".

"Sono nato anch'io come tutti gli altri?" domandò ansiosamente un piccolo pollaio.

"Certo che sì sciocchino, come prima cosa hanno disegnato il progetto, poi hanno stabilito quale fosse il luogo più idoneo dove collocarti ed infine hanno iniziato la costruzione della recinzione, della casetta per i polli con la scaletta ed infine hanno sparso il mangime sulla terra, è stato un lavoro meticoloso e preciso".

"Perché non hanno messo anche il gallo con le galline? Chi becchetterà il mangime? Giacché loro non ci sono potevano anche lasciarmi nel limbo dei pollai non ti sembra?".

"Ha ragione lui Roncoletta. Dimmi che senso ha il presepe con le sue case, i suoi sentieri ed i vari attrezzi dei contadini se poi mancano proprio i contadini? Chi utilizzerà tutto questo?" affermò il comignolo.

"Dimenticate un altro particolare" volle puntualizzare una balla di fieno per non essere da meno. "In questo villaggio non ci sono mucche, cavalli, asini o altri animali che mangiano il fieno e quindi io che cosa ci sto a fare qui? I Tre mi hanno fatta soffrire in più occasioni, ero una fresca erbetta quando, con crudeltà, sono stata segata, per non parlare dell'arsura che ho provato nel restare sdraiata sotto un sole cocente fino a disidratarmi, per ultimo sono stata

compattata e ridotta come un quadratino e dopo tutte queste torture nessuno ha bisogno di me? Nessuno vuole gustarmi? Non ha senso tutto questo, no, proprio non ne ha".

"Amici, se proprio vogliamo puntualizzare io avrei un'altra osservazione da fare" mormorò timidamente una panchina di sasso appoggiata ad una delle case "questo è un presepe non è vero? E se è un presepe dov'è la Sacra Famiglia, dove sono i magi, i pastori, le pecore e la stella cometa? Secondo me qui manca decisamente tutto quello che dovrebbe esserci in un vero presepe".

"Non avete tutti i torti e questo è il vero cruccio di Giulio, Giovanni e Giorgio" esclamò zittendo tutti quanti la piccola e saggia roncola.

"Hanno impiegato mesi per realizzare ogni singolo pezzo di questo splendido villaggio dove far nascere Gesù, noi tutti siamo stati un parto arduo perché loro non hanno macchine industriali, non dispongono di materiali pregiati, disegni da cui trarre spunti, no, no, niente di tutto questo, loro non sono del mestiere, sono dei semplici artigiani improvvisati ma, se ci guardassimo attorno attentamente senza voler polemizzare, scopriremmo che siamo perfetti, tutto questo villaggio è perfetto, in ogni più piccolo particolare. Mancano le statue, è vero, ma loro non possono costruire anche quelle, non sono degli scultori, in futuro sono certa che saranno in grado di realizzarle ma sicuramente non per quest'anno".

"Ed allora? Allora verremo distrutti? Ritorneremo ad esser semplici schizzi nella mente dei tre Munifici Artisti, torneremo a vivere nel limbo dei Presepi non Nati?" chiese con una vocina flebile una delle lastre del selciato di un sentiero secondario.

"Non penso, origliando li ho sentiti discutere, credo che intendano rispolverare le vecchie statue nel caso non riescano a convincere il fondatore del centro a comprarne delle nuove. Io le ho viste ma, credetemi mi hanno fatto proprio pena, loro non sono giovani come noi, tolte dal loro involucro e sistemate per un attimo sul tavolo operatorio dove tutti noi siamo nati si notava che respiravano a fatica, io non so nemmeno se riusciranno a restare in piedi o anche solo sedute fino alla fine delle feste, temo che molte di loro perderanno conoscenza a causa della fatica. Provate per un attimo a pensare alla Notte di Natale: l'illuminazione della sala si spegne per lasciarci padroni del palcoscenico, i residenti con i loro parenti si affollano attorno a noi ad aspettare l'arrivo del Bambi-

nello, le nostre luci si accendono ed il Bambino Gesù emette il suo primo vagito proprio quando la Madonnina perde i sensi perché esausta per l'attesa. Non sarebbe un bello spettacolo non vi pare? Tutti gli sforzi di Giulio, Giovanni e Giorgio sarebbero stati vani, il tempo che hanno dedicato alla costruzione di ogni singolo particolare non conterebbe più nulla, i presenti si allontanerebbero lagnandosi di quei tre che non hanno decisamente fatto un bel lavoro e così le luci della ribalta si spegnerebbero su di noi e le povere statue morirebbero di dolore per il guaio che hanno causato, anche se, per la verità, loro non avrebbero nessuna colpa".

"Siamo morti prima di nascere quindi!" esclamò stizzito un paiolo.

"Una cosa la potremmo fare invece" continuò la Roncoletta con decisione "non sarebbe una cosa da fare ma a mali estremi, estremi rimedi amici miei. Diventeremo l'incubo del Padre Fondatore. Non riuscirà più a dormire sonni tranquilli. I suoi sogni saranno affollati da statue agonizzanti o morenti a causa sua ed alla fine, io ne sono sicura o almeno lo spero, riusciremo a convincerlo che basterà comperare delle belle, giovani e sane statue per riappropriarsi di notti serene. Capisco che sarebbe una vera carognata ma io non riesco ad escogitare altre soluzioni. Che ne dite? Ci state? Le statue, interpellate da me qualche giorno fa sono d'accordo a compiere quest'ultimo sforzo per poter andare finalmente in pensione con onore".

"Siamo tutti con te saggia Roncoletta, basta chiacchierare, il sole sta ormai tramontando, prepariamoci ed insinuamoci nei pacifici sogni del Padre e che la vittoria sia con noi. Alleluia, alleluia, saremo il primo presepe su questa terra con un sindacato, il sindacato della Roncola, siamo una vera potenza tutti insieme".

Come finirà questa storia io proprio non lo so, Roncoletta dopo avermi raccontato quanto vi ho appena riferito ha affilato la lama e si è chiusa in un assoluto silenzio, forse non si fida più di nessuno oppure ha troppo da fare per parlarmi, ma noi potremo capire il prosieguo di questa intricata vicenda osservando attentamente se ombre scure faranno capolino sul volto del nostro amato Don per comprendere fino a che punto gli incubi del Sindacato Roncoletta lo stiano turbando.

Per chi tifare? Decidete voi, siamo in democrazia.

Mariuccia Pinelli